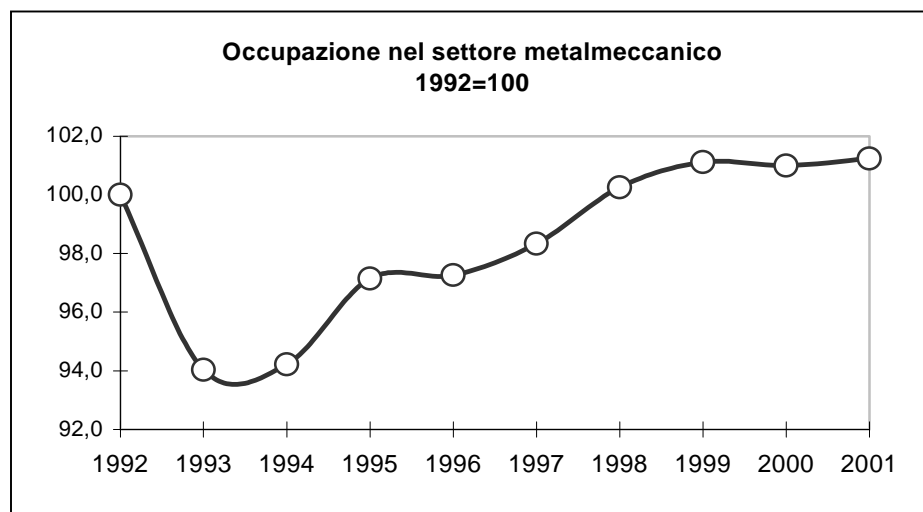


L'occupazione

L'occupazione complessiva (dipendente e indipendente) nel settore metalmeccanico – così come calcolata dai dati di Contabilità nazionale - ha segnato nel corso degli ultimi 10 anni andamenti contrapposti.

Al forte calo concentrato nel biennio 1993/94 ha fatto seguito una lenta ma graduale ripresa che nel 2001 ha consentito di superare dell'1,2% i livelli del 1992.



Tale andamento medio – come emerge dall'analisi dei dati dei Censimenti, prodotti anch'essi dall'Osservatorio nazionale – nasconde

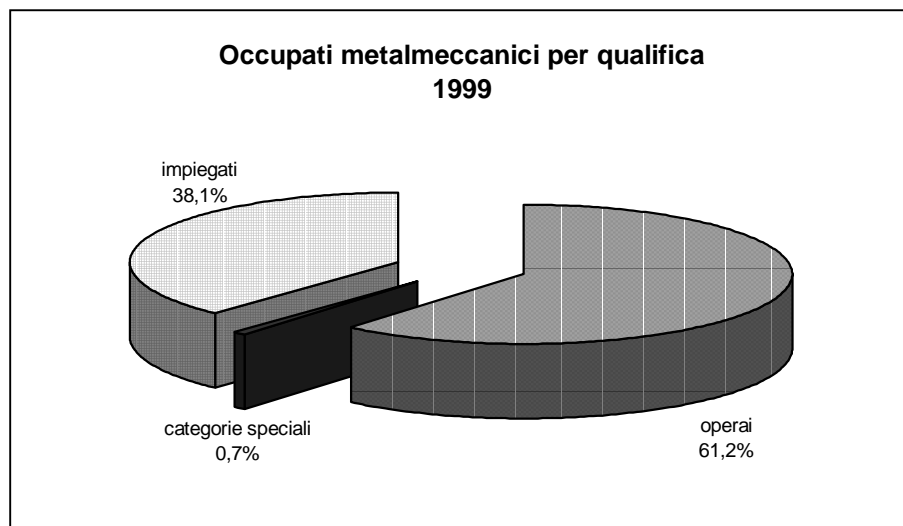
al suo interno dinamiche differenziate per area geografica, per dimensioni aziendali e per settore.

Se si restringe l'analisi all'occupazione dipendente si vede che dopo il drastico calo dei primi anni '90, mediamente pari al -6% con punte del -10% e del -14% nella produzione dei Mezzi di trasporto e di Macchine per ufficio e sistemi informatici, l'occupazione dipendente cresce fino a raggiungere già nel 1999 il livello complessivo rilevato nel 1992 e superarlo del 3,7% nel 2001. Siamo tuttavia molto lontani dai livelli degli anni '70 e '80. Comunque, nei due comparti maggiormente colpiti dalla crisi dei primi anni '90 (hardware e Mezzi di trasporto) si è ancora al di sotto dei livelli del 1992 come si evince dalle tavole relative alle dinamiche occupazionali.

Per quanto riguarda l'inquadramento dei lavoratori, la crescita degli impiegati, la cui quota nel corso degli anni '80 è passata da un quarto a poco più di un terzo, si è arrestata nel corso degli anni '90. Si registra, infatti, una sostanziale stabilizzazione del rapporto tra operai e impiegati. Continua invece il ridimensionamento dei dipendenti inquadrati nelle Categorie speciali.

Se analizziamo le categorie contrattuali, riscontriamo che gli operai inquadrati nel 3° livello rappresentano ancora l'aggregato più numeroso con poco meno di un quarto dei dipendenti (rispetto a un terzo dei primi anni '80), seguito dagli operai inquadrati nel 4° livello. Se però analizziamo i dati, sulla base dei livelli dell'inquadramento

unico, quindi senza la distinzione tra operai ed impiegati, complessivamente i dipendenti inquadrati nel 5° rappresentano l'aggregato più diffuso. Stabilmente poco sotto il 5% degli addetti risultano i lavoratori inquadrati nella 2ª categoria, che viene utilizzata soprattutto per l'inserimento di lavoratori al primo impiego.



Le grandi differenze nel processo produttivo e di organizzazione del lavoro presenti nell'industria metalmeccanica si riverberano nella diversa composizione per categorie professionali dei differenti comparti produttivi. Si va da settori ad alta intensità di figure operaie (più di tre quarti della forza lavoro) quali la Siderurgia e la Costruzione di mezzi di trasporto, a comparti con presenze

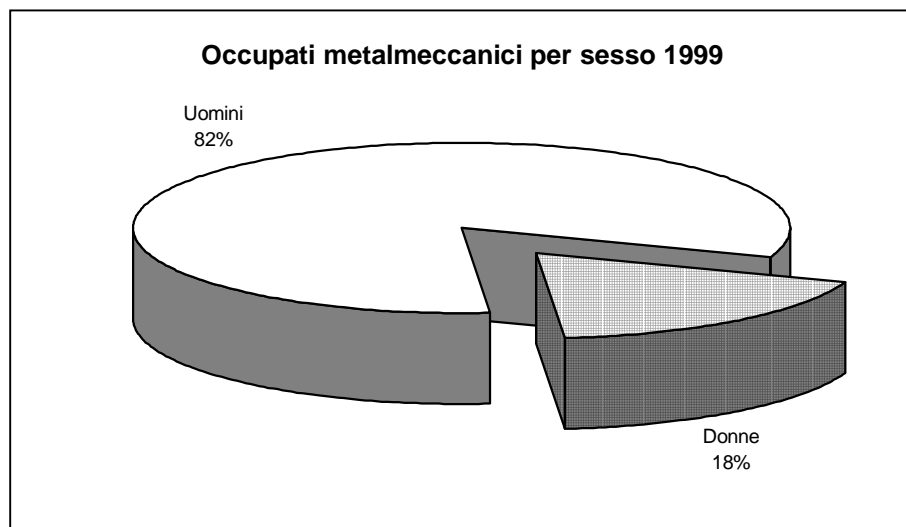
impiegatizie che variano tra un terzo e la metà della forza, quelli della Costruzione di macchine, degli Elettrodomestici e dell'Elettronica civile, fino a settori, quello dell'Elettronica ed informatica, ad assoluta prevalenza di lavoro impiegatizio.

Un segnale di sostanziale stabilità della struttura occupazionale, proviene anche dalla ripartizione degli occupati tra uomini e donne. Nel 1999 l'Indagine annuale di Federmeccanica indica una quota di lavoratrici pari a circa il 18% del totale rispetto al 17% del 1990. Permane invece la concentrazione – già evidenziata nei precedenti Rapporti – dell'occupazione femminile nelle basse qualifiche, anche se si individuano netti segnali di miglioramento tra le professionalità impiegatizie: nella 7ª categoria si è passati da una quota di donne pari al 13,5% del 1990 a poco più del 20% nel 1999.

La presenza femminile è inoltre differenziata per settore di attività, mentre appare più omogenea per classi di dimensione aziendale. Per quanto riguarda, infine, la relazione tra sesso e tipo di contratto, si evidenzia una quota femminile più che doppia – rispetto ai colleghi maschi – nei contratti a tempo determinato e un maggior ricorso al part time.

Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, si è registrato un maggior ricorso al lavoro a turni che attualmente interessa più della metà degli operai (54%). Tale aumento è frutto di un "balzo" registrato negli anni '93-97 e di una stabilizzazione negli anni

successivi. La tipologia di turnazione più diffusa è – ovviamente – quella su due turni giornalieri (33,8%), seguita da quella su tre turni che interessa circa un quinto degli operai, mentre tipologie alternative a quelle tradizionali riguardano solo il 2% degli operai.



Ancora marginale, seppur in costante crescita, è il fenomeno dell'occupazione di lavoratori extracomunitari, che nel 1999 (ultimo anno disponibile per l'Indagine) rappresentavano poco più dell'1% degli addetti. Anche se si può ritenere che il dato sia sostanzialmente sottostimato, per effetto del minore tasso di risposta da parte delle piccole imprese che però sono quelle che più frequentemente assumono gli extracomunitari: nelle imprese fino a 100 dipendenti la percentuale è superiore al 3% della forza lavoro.

A partire dal 1993 sia le assunzioni che le cessazioni risultano stabili su valori di poco superiori al 10% della forza occupata. Analizzando i dati per qualifica, si osserva un *turn over* più elevato per gli operai e più contenuto per gli impiegati. Per gli operai e per l'occupazione femminile si registra un significativo aumento nel biennio '98 – '99.

Il contratto di formazione lavoro rappresenta una quota sempre più esigua delle assunzioni complessive, mentre si registra un aumento del ricorso all'istituto dell'apprendistato.

La modalità più diffusa per le cessazioni del rapporto di lavoro è quella dovuta alle cessazioni spontanee, mentre al secondo posto si colloca la scadenza dei termini, che risulta peraltro strettamente correlata all'aumento delle assunzioni con contratto a termine.